



Un aspetto del Museo Civico situato nel Palazzo del Popolo, prima del suo trasferimento al Palazzo Panichi.



Una foto del 1971 dopo la nuova sistemazione della sala di lettura.

brielli è caratterizzata da una insaziabile curiosità che spinse il pittore ad interessarsi dei movimenti più innovativi del suo tempo.

Educato a Roma presso lo zio Filippo Agricola, egli avvertì ben presto come superate le accademie raffaellesche dell'anziano pittore e preferì unirsi al Podesti e ad altri artisti più giovani.

Tornato nel 1858 ad Ascoli, il Gabrielli non mancò di interessarsi alle istanze novatrici dei Macchiaioli toscani (soprattutto nelle accezioni più liriche di Vito d'Ancona e del Sernesi), meditò attentamente la lezione pittorica del Corot e, durante un soggiorno a Parigi nel 1878, ebbe l'opportunità di esaminare le opere degli Impressionisti. Fatta eccezione per un esiguo numero di dipinti a carattere religioso, la produzione del Gabrielli è costituita da sintetiche impressioni dal vero, riprese "en plein air", scorse suggestivi della città, vedute del territorio circostante e del litorale che, pur nella velocità della ripresa dal vero, manifestano una egregia perizia compositiva ed una non comune efficacia nell'impostazione dell'immagine. Secondo il Papetti, nei suoi dipinti non c'è niente di inutile, ma tutto è volto a rendere senza leziosaggine la forma delle cose, distribuite nello spazio ed esaltate da un'attenta indagine luministica, cosicché le impressioni fugaci ricercate dai pittori d'olttralpe si tramutano in qualcosa di eterno, destinato a perpetuarsi nel tempo.

Dopo aver brevemente esposto i meriti del Gabrielli nel campo del collezionismo grafico, il prof. Papetti ha concluso il suo intervento con l'auspicio che presto venga organizzata ad Ascoli una mostra per celebrare degnamente il pittore, senza trascurare i suoi altri molteplici interessi culturali. Un auspicio che facciamo nostro, con la speranza che una personalità ascolana fra le più importanti dell'Ottocento non finisca nuovamente per essere dimenticata; del resto la ristampa di un ricordo biografico di Giulio Gabrielli, scritto nel 1910 dal nipote Riccardo che diresse per molti anni la Pinacoteca Civica, costituisce la valida premessa per un'indagine più ampia e sistematica.